

**VENERDI
13
SETTEMBRE
1974**

Lire 100

LOTTA CONTINUA



DOMANI TUTTI IN PIAZZA PER IL CILE, CONTRO L'IMPERIALISMO USA, CONTRO LA NATO

Il saluto di San Basilio al compagno Fabrizio Ceruso

Ieri pomeriggio si sono svolti i funerali di Fabrizio Ceruso. Alle 14 all'obitorio del Policlinico c'erano già centinaia di compagni. La bara di Fabrizio era però chiusa. Si è insistito perché fosse aperta e così è stato. Sono sfilati i compagni, proletari e occupanti di San Basilio e della Magliana, operai, studenti. Intorno, le

corone di fiori delle famiglie occupanti, della borgata, di Lotta Continua, dei compagni di Tivoli, dei Comitati autonomi.

Poi è partito il corteo di macchine, parecchie decine di compagni seguivano in vespa o in moto. Lungo la Tiburtina una fioraia ha lanciato dei fiori. Arrivati all'altezza di San Basilio, il corteo funebre si è fermato: la solidarietà dei proletari del quartiere ha convinto i parenti a fermarsi perché San Basilio potesse rendere l'estremo saluto al compagno caduto nella lotta. Centinaia di proletari sono scesi dalle case: dietro il carro funebre si è formato via via un corteo che si è andato sempre più ingrossando fino a raggiungere le migliaia di persone. Ai lati della strada e dalle finestre venivano lanciati garofani rossi. In via Fiuminata, davanti al punto in cui Fabrizio è stato assassinato, il corteo si è fermato. Il padre è sceso dalla macchina per baciare la foto del figlio, mentre si levavano centinaia di pugni e veniva intonata l'Internazionale. Alcuni occupanti hanno superato i cordoni per abbracciare il padre di Fabrizio. Vicino alla foto, la bandiera della sezione di Lotta Continua di San Basilio che i compagni hanno intitolato a Fabrizio Ceruso. Alcune donne protestavano contro il parroco perché non faceva suonare le campane a morto.

Il corteo è poi proseguito passando davanti alle case occupate: tutti gli occupanti sono scesi e si sono stretti intorno alla bara. Poi il corteo ha lasciato la borgata per dirigersi verso Tivoli.

All'incrocio con la Tiburtina c'erano molti operai delle fabbriche. Da alcuni compagni abbiamo saputo che le « autorità » di Tivoli hanno portato fino in fondo la provocazione: nella notte sono state cancellate le scritte e strappati i manifesti con l'immagine di Fabrizio. Incredibilmente sono stati strappati anche i manifesti mortuari in cui si diceva che Fabrizio era stato « ucciso da una vile mano », mentre altri manifesti mortuari che dicevano che era morto in un « tragico incidente » non sono stati toccati!

Da San Basilio 1.500 compagni hanno poi seguito il corteo fino a Tivoli, dove la bara di Fabrizio, portata a spalla dagli occupanti, ha attraversato le strade mentre tutti i negozi chiudevano.

L'avventurismo di una politica

Dopo la prima vittoria del ritiro della polizia da San Basilio, ottenuta dal coraggio e dalla decisione dei proletari che hanno immediatamente ripreso possesso delle case, occupanti e assegnatari insieme, si tratta ora di tenere duro per imporre la soluzione giusta, proporzionata alla forza e alla chiarezza della lotta: una casa per tutti, e che siano le famiglie stesse, occupanti e assegnatari, a deciderne l'assegnazione.

Che ne abbiano la capacità politica, tutto quanto è successo in questi giorni lo dimostra a sufficienza, oltre alla storia recente di un movimento di lotta che le « graduatorie » e le « priorità » dei propri bisogni non le va più a chiedere al Comune e allo IACP, contrariamente a quanto scrive l'Unità in un corsivo dal titolo « Avventurismo e politica clientelare », che ripete il ritornello della guerra tra i poveri e della « gente indifesa » per arrivare infine a prendersela, in maniera quanto meno stravagante, con un nostro articolo di tre giorni fa. « Secondo costoro (cioè Lotta Continua, n.d.r.) l'Unità direbbe che "l'ordine sarebbe tornato a Roma" se non fossero stati sottoscritti i contratti per la luce, il gas, l'acqua, il telefono da parte degli occupanti di quei 150 appartamenti ».

L'Unità aveva scritto, ed è quanto noi abbiamo riportato nel nostro articolo, che l'ordine e la legalità potevano e dovevano essere ripristinati immediatamente sgomberando le 150 famiglie 11 mesi fa (come il SUNIA e l'Unità hanno continuamente chiesto), senza alimentare false illusioni firmando i contratti.

Ma la piccola falsificazione serve al corsivista dell'Unità di ieri per poter aggiungere: « Costoro (sempre Lotta Continua, n.d.r.) fingono di non vedere che la loro difesa della firma di quei contratti abusivi è cosa del tutto subalterna alle clientele di potere. E fingono di non vederlo perché ciò dimostra come dietro le parole d'ordine della "lotta dura" sta unicamente il vuoto e, anzi peggio, un favore reso alle forze peggiori della destra reazionaria ». Ci risiamo: affermare e difendere non i contratti per la luce, che sono cosa del tutto marginale, ma il diritto dei proletari a prendersi le case e a pretendere un affitto proporzionato al salario, significa per i burocrati revisionisti fare il gioco delle clientele e della destra e dividere i lavoratori. La lotta giusta è quella « seria, per obiettivi generali di trasformazione sociale e per obiettivi parziali giusti ».

Visto che il gatto perde il pelo ma non il vizio, rinfreschiamo la memoria ai corsivisti dell'Unità. C'è

stato nei mesi scorsi a Roma sul problema della casa un movimento di massa, profondamente unitario e profondamente serio, che ha impegnato per mesi le energie e le fatiche di migliaia di famiglie, e che si è dato una serie articolata di obiettivi, generali e parziali. Prima, una casa per tutti a un affitto adeguato al salario, cioè 2.500 lire a vano mese. (Continua a pag. 4)

MILANO - DALLE FABBRICHE DI SESTO CORTEO ALL'ASSOLOMBARDA

Una settimana di lotta ha preparato la manifestazione di oggi

Oggi a Milano gli operai delle grandi fabbriche di Sesto in lotta (Magnet, Ercole Marelli, Breda termomeccanica e Breda fucine) oltre a quelli della Philips di Monza e dell'Autelco scenderanno in piazza.

Una ripresa massiccia della lotta operaia di Sesto in quest'ultima settimana ha preparato l'uscita di domani: l'unedì scorso il corteo alla Magnet con il blocco stradale, i cortei interni durissimi alla Termomeccanica e all'Ercole con l'obiettivo dello « stanamento » dei dirigenti, il rifiuto degli straordinari « eccezionali » alla Fucine e il prolungamento degli scioperi contro le sospensioni di turno fino al blocco di oggi alla Magnet sono gli episodi che hanno segnato questa settimana di lotta.

La Magnet oggi è stata bloccata dagli operai per tutta la mattinata. In assemblea generale si è arrivati ad una votazione sulle proposte di indurimento della lotta avanzate dalle avanguardie autonome (blocco delle portinerie, blocco della strada). Gli operai in assemblea si sono divisi a metà sulla proposta: nel frattempo scendevano in lotta le operaie della mensa con la richiesta dell'aumento degli organici. Si formava quindi un corteo, con alla testa le operaie, che andava a portare questo obiettivo in direzione con in più le richieste del pagamento delle ore di sciopero che si stavano effettuando e della mensa retribuita come per i trasfettisti, in solidarietà con la mensa in lotta. I dirigenti sono stati portati alla gogna nei reparti dagli operai mentre l'esecutivo era latitante. Nei reparti e poi di nuovo in assemblea generale i dirigenti « processati » dagli operai mollavano su tutte le richieste: dalle 8,30 alle due la fabbrica è stata completamente bloccata, era ottenuto inoltre il pagamento totale di tutte le ore di sciopero in più.

Il blocco della Magnet di oggi è venuto, dunque, in un quadro di crescita della spinta operaia di fronte alla provocatoria intransigenza padronale, di ripresa dell'iniziativa autonoma in tutte le grandi concentrazioni operaie di Sesto.

Dovunque è risuonato il ritornello padronale secondo cui le richieste salariali contenute nelle piattaforme (in media circa 25.000 lire) non potrebbero essere nemmeno discusse prima che il direttivo unitario del 23 prossimo prenda una decisione sugli obiettivi della vertenza generale, addirittura in molti casi (come esplicitamente è stato per la trattativa Philips dei giorni scorsi) viene provocatoriamente detto dalle aziende che l'aumento salariale sarebbe solo un anticipo che dovrebbe essere poi scalato da quanto ottenuto con la contingenza a livello generale. Questo ricatto che si configura come un esplicito tentativo di blocco della contrattazione articolata da parte padronale è il nodo che oggi gli operai delle fabbriche in lotta si trovano ad affrontare, legando in un nesso inscindibile la ripresa e l'attivazione delle vertenze aziendali alla definizione di quella generale. In questa situazione la manifestazione di domani all'Assolombarda assume un significato ancora maggiore di quelle già rilevanti di essere la prima massiccia uscita stagionale dei metalmeccanici milanesi.

SABATO 14 - MANIFESTAZIONI NAZIONALI AL FIANCO DELLA RESISTENZA CILENA

Le manifestazioni sono state promosse da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia. Hanno aderito i partiti della sinistra cilena, MIR, MAPU, Partito Radical, Izquierda Cristiana, Partito Socialista.

ROMA - Alle 16,30 a piazza Esedra

MILANO - Alle 15,30 in piazza del Duomo

Domani migliaia e migliaia di compagni si concentreranno a Roma e Milano per le grandi manifestazioni nazionali a fianco della resistenza cilena. Hanno, intanto, aderito il Movimento Studentesco, la Lega dei Comunisti, l'O.C.(m-l), i Proletari in Divisa di molte città. Nella giornata dell'11, che ha segnato una vasta partecipazione in numerose città, i soldati e le loro comunicazioni scritte hanno costituito un segno distintivo di fondamentale importanza, che andrà raccolto e sostenuto con forza

nei prossimi mesi. Si sono poi aggiunte altre notizie sulla mobilitazione operaia: anche gli operai di Massa Carrara, Siena, Ravenna e Forlì hanno effettuato fermate di lavoro per il Cile. Una provocatoria eco va registrata nella clamorosa presa di posizione degli industriali di Firenze i quali hanno definito lo sciopero « illegittimo » e tale da « aggiungere motivi di confusione nel già difficile clima aziendale ».

(Nelle pagine interne le notizie sulla mobilitazione in Italia e nel mondo).

GRANDI MANOVRE DELLA FINANZA NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Andreotti dà la scalata a Fanfani, o Cefis dà la scalata a se stesso? - Si riunisce il vertice europeo sotto la minaccia di un grande crack finanziario e di un nuovo aumento del petrolio

ROMA, 12 — Sabato a Parigi si riunisce il vertice europeo convocato da Giscard d'Estaing; lunedì si riunirà a Bruxelles un vertice finanziario tra i ministri economici della CEE. Questo rilancio dell'europeismo a cui l'Italia ha cercato freneticamente di concorrere con l'incontro Rumor-Schmidt di Bellagio, il viaggio di Andreotti in Grecia e in Germania, il viaggio di Carli a Basilea e quello di Colombo a Parigi si svolge con due spade di Damocle sospese sopra il capo: la prima è costituita dall'andamento disastroso delle borse valori di tutto il mondo e, ancor più, dalla catena di fallimenti bancari — e non solo bancari — che hanno costituito l'oggetto principale del vertice (USA, Giappone, Germania, Francia e Gran Bretagna, più l'Italia, che è stata invitata solo all'ultimo momento) di sabato scorso. In esso i rappresentanti dei vari governi, sempre più premuti all'interno dell'esigenza di porre un argine all'inflazione, si sono resi conto che la loro politica deflazionistica incentrata sulle restrizioni monetarie non può essere ulteriormente protratta con l'attuale severità; e questo, prima ancora che per l'ondata di disoccupazione a cui essa potrebbe dar luogo nel giro di pochi mesi, per la crisi in cui si rischia di trascinare, a partire da subito, il mercato finanziario mondiale ormai dominato in un intreccio di banche in cui ogni nuovo fallimento rischia di trascinare tutte le altre in un gigantesco crack.

La seconda « spada » è costituita dalla riunione dell'OPEC, i paesi produttori di petrolio, in corso a Vienna; pare sempre più probabile, nonostante l'azione « moderatrice » svolta al suo interno dai paesi più strettamente legati agli USA, che questa riunione si concluderà con l'approvazione di un nuovo aumento del 14 per cento del greggio — o con misure che aumentano la quota di partecipazione alle società petrolifere dei paesi produttori, il cui effetto sul prezzo del petrolio sarebbe analogo. Entrambe le soluzioni avrebbero effetti giudicati « catastrofici » su qualsiasi politica di stabilizzazione, per quanto severa sia stata, messa in atto dai paesi capitalistici sviluppati.

Naturalmente il significato di queste riunioni non si esaurisce nel loro aspetto finanziario: dietro il tardivo invito al vertice finanziario dei « cinque » rivolto all'Italia, che ha fatto esultare tanti giornali borghesi, c'è la volontà della Francia di comprarsi l'appoggio dell'Italia in quello che è stato definito « l'affare del secolo »: il rinnovo del « parco aerei » della Nato, che interesserebbe per ora Olanda, Norvegia, Belgio e Danimarca, per un totale di circa 300 apparecchi (da sostituire agli obsoleti Starfighter F-104) e circa 2.000 miliardi di lire, ma che, in un immediato futuro, dovrebbe coinvolgere tutti gli altri paesi europei della Nato, per un numero di apparecchi, e di conseguenza una cifra, 10 volte maggiore. Su cinque concorrenti pare che ormai siano rimasti in lizza solo il francese Mirage e lo statunitense Cobra.

Francia e Stati Uniti stanno svilup-

pando le manovre più ardite — e più scorrette, dal punto di vista della concorrenza borghese — per aggiudicarsi la commessa. A questa scadenza, peraltro, è da ricondurre il riavvicinamento degli ultimi mesi della Francia alla Nato.

Dietro il viaggio di Andreotti in Grecia e Germania, deciso all'epoca dell'incontro Rumor-Schmidt di Bellagio, c'è evidentemente il fatto che una delle condizioni del prestito tedesco, che Schmidt è stato indotto a concedere, pare, su insistenti pressioni USA, c'era evidentemente quella che il governo italiano, in prima istanza, si adoperasse per convincere il nuovo governo greco a tenersi le basi USA (obiettivo clamorosamente mancato, come confermano le più recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri greco Mavros) e, in seconda istanza, cominciasse a pagare in termini di un coinvolgimento sempre maggiore dell'Italia nella Nato l'interessato aiuto finanziario tedesco.

Infine, dietro l'irrigidimento del fronte dei paesi arabi sul prezzo del petrolio c'è indubbiamente la riaccensione dei contrasti arabi-israeliani che hanno portato Israele a riassumere i toni e gli atteggiamenti più oltranzisti e Sadat ad allentare i suoi legami con gli USA e a promuovere un cauto riavvicinamento all'URSS (è di ieri la notizia che sarebbero riprese massicce forniture militari dell'URSS all'Egitto). In questa situazione, una eventuale riesplorazione della crisi petrolifera è destinata a pesare in senso diametralmente opposto a quella dell'anno scorso. Diversi paesi arabi, con alla testa l'Algeria, sono impegnati nel rilancio di una offensiva diplomatica per stimolare le tendenze autonomistiche dell'Europa, mentre il livello delle scorte petrolifere USA, che l'anno scorso era altissimo mentre quest'anno è ridotto ai minimi termini, lascia pensare che gli Stati Uniti risentirebbero assai più pesantemente di un anno fa le conseguenze di un embargo arabo.

Sul piano interno, le notizie relative alla Montedison e al salvataggio di Sindona sono destinate a dominare la scena politica per un lungo periodo. Entrambe, per ora, sono di incerta interpretazione, anche se per entrambe la figura che ne esce coinvolta fino al collo è il governatore della Banca d'Italia Carli, l'inflessibile fustigatore degli altrui costumi — specie di quelli degli operai. La stretta creditizia messa in atto dalla Banca d'Italia, che rischia di mandare sul lastrico centinaia di migliaia di operai, non ha impedito di trovare 100 miliardi nel primo caso, e 130 — che sembrano destinati a diventare 200-300 o anche più — nel secondo, per compiere operazioni di appoggio a questo o quel gruppo democristiano.

La prima notizia, cioè la rivelazione fatta dal giornale finanziario il Fiorino e confermata dallo staff dirigente della Montedison, secondo cui un gruppo finanziario privato italiano, avrebbe rastrellato 100 milioni di azioni Montedison attraverso alcune finanziarie estere, ha avuto due interpretazioni. Una, secondo cui dietro tale

(Continua a pag. 4)

ACERRA (Napoli)

BLOCCO TOTALE AI CANTIERI MONTEFIBRE

Uniti nei cortei interni operai e disoccupati

Da lunedì i cantieri della Montefibre di Acerra sono bloccati da alcune centinaia di disoccupati e operai: per due giorni cortei interni ai cantieri hanno visto uniti operai e disoccupati portare avanti una piattaforma comune: blocco dei passaggi di cantiere fino all'esaurimento delle 500 assunzioni decise dall'accordo firmato in prefettura il 10-6-74, blocchi dei lavori in subappalto, degli straordinari e rispetto dell'accordo. Inoltre per gli operai già assunti 1.450 lire al giorno di presenza-cantiere, 60 mila lire annue per le tute e 350 lire al giorno di indennità trasporti.

Questa piattaforma mentre è stata accettata da una delle due ditte la SII, è stata invece respinta dalla Sogene di proprietà del finanziere

Sindona che da tre giorni non si presenta alle trattative. Il blocco dei cantieri Montefibre ha alle spalle una lotta durissima che ha coinvolto tutti proletari di Acerra.

Quattro mesi fa i disoccupati del collocamento organizzati dalla OC (m.l.) Fronte Unito, imposero con la lotta circa 500 assunzioni nei cantieri su graduatoria stilata da loro e sotto il loro diretto controllo. Nel giro di poco tempo furono assunti 200 operai.

Questa prima vittoria metteva in crisi il funzionamento stesso del collocamento, la legittimità della politica delle assunzioni portata avanti a quel momento in modo clientelare dalla commissione. La possibilità,

aperta da questa lotta, di poter andare finalmente a lavorare senza dover cacciare soldi (va tenuto presente che questo sistema ha avuto un grosso rilancio con la venuta dell'Alfa Sud a Pomigliano d'Arco, sulla quale si sono ingrassati parecchi autorevoli personaggi) ha legato molti altri proletari soprattutto operai di piccole fabbriche al primo nucleo di disoccupati. Così a fine luglio sotto il collocamento a reclamare l'assunzione immediata nei cantieri degli altri 280 disoccupati c'erano 500 compagni.

Alla notizia che la commissione di collocamento non si riuniva e di fronte a una lettera del PCI e del PSI che invocava apertamente la repressione poliziesca della manifestazione,

ne, la rabbia è esplosa. Un corteo partito dal collocamento ha spazzato il municipio, la stazione dove era fermo un treno proveniente dal sud carico di macchine, la posta.

Il giorno stesso la polizia ha arrestato 4 compagni operai dello OC (m.l.) due dei quali operai dell'Alfa Sud.

La risposta non si è fatta attendere: il commissariato di Acerra è stato assediato e la strada bloccata dalle nove di sera alle 4 di mattina fino a che i proletari non hanno verificato realmente che i compagni arrestati erano già stati portati via.

Nei giorni successivi cortei continui si sono mossi per tutte le strade di Acerra coinvolgendo l'intero paese nell'appoggio militante alla giusta lotta dei disoccupati per la scarcerazione dei compagni. Di fronte all'atteggiamento del PCI di boicottaggio della lotta molti proletari hanno pubblicamente stracciato le tessere.

Dopo sei giorni quando i compagni sono usciti di galera una combattiva manifestazione ha salutato il loro ritorno alla lotta conflueno nuovamente al collocamento per imporre le 280 assunzioni. A questo punto il sindacato ha cercato di rilanciare un'offensiva facendo entrare nei cantieri alcune persone al di fuori delle liste presentate dai disoccupati e contemporaneamente si è rifiutato di riconoscere i rappresentanti sindacali usciti dai consigli di cantiere che, eletti sulla spinta di queste lotte, avevano registrato una netta egemonia dei compagni rivoluzionari. I tentativi sindacali si sono scontrati duramente contro il movimento che ha, ancora una volta, imposto il controllo delle liste e delle assunzioni.

Si è arrivati così al blocco dei cantieri che al di là del significato di rimettere in discussione le assunzioni fatte ha costituito un momento preciso di unità tra operai occupati e disoccupati su una serie di obiettivi.

Dopo il blocco totale, mantenuto per due giorni con blocchi e picchetti, gli operai hanno oggi deciso di passare a forme di lotta articolate.

L'unità che si è venuta ad organizzare attorno a questa lotta che ha avuto una verifica esemplare nella prima settimana di agosto ed oggi all'interno di questo blocco dei cantieri Montefibre, smentisce duramente e denuncia la posizione assunta dalla federazione provinciale dei lavoratori delle costruzioni che non solo condanna tutta la lotta in nome di una inesistente contrapposizione tra lavoratori occupati e disoccupati, ma addirittura accusa i disoccupati di voler boicottare la costruzione della Montefibre a Acerra.

TORINO - COORDINAMENTO FIAT:

Ambiguità sindacale e chiarezza operaia si scontrano

Continuano le fermate a Mirafiori e a Crescentino

A parte alcune punte significative di compagni che, spezzando il generale grigiore, hanno denunciato senza mezzi termini l'immobilismo suicida delle confederazioni e hanno proposto l'apertura immediata della lotta a livello di gruppo così come a livello generale, gli interventi che si sono succeduti al coordinamento Fiat nel giorno e mezzo di dibattito hanno dato un saggio eloquente del colpevole disorientamento con il quale i vertici sindacali del gruppo Fiat si stanno avviando da un lato alla trattativa capestrata con l'azienda, dall'altro alla contrattazione interna al sindacato sui modi e sui tempi della vertenza generale.

Tutti si sono espressi sullo stretto rapporto che intercorre fra aggravamento generale della situazione economica italiana e politica Fiat, sul carattere ricattatorio della cassa integrazione e sulla durezza dell'offensiva in fabbrica in tema di ristrutturazione: lo stesso Paolo Franco ha addirittura ripetuto, per l'ennesima volta in questi giorni, che le isole sono una pura e semplice copertura di facciata e che la Fiat non rispetta gli accordi sugli investimenti al Sud.

A questa chiarezza fa riscontro nei vertici del sindacato un atteggiamento sostanzialmente pessimista e liquidatorio da cui consegue una sostanziale subordinazione ai piani di ristrutturazione della Fiat, la disponibilità riaffermata con varie intonazioni dai vari Laveto, Aloia e Lettieri a discutere con la Fiat in tema di festività, ferie, mobilità e la mancanza di chiarezza sui temi dell'apertura della lotta, sulle contraddizioni interne al movimento sindacale, sulle caratteristiche che dovrà assumere l'assemblea nazionale dei delegati, definita ambiguità «un'assemblea di 2 o 3.000 quadri».

Quanto si è detto sin qui mostra chiaramente la dimensione enorme della contraddizione che esiste oggi alla Fiat fra i vertici sindacali e la spinta di massa, una contraddizione tanto più palese ed esplosiva in quanto i dirigenti FLM hanno ben poco da proporre: gli stessi richiami al «nuovo modello di sviluppo», alla possibilità di uscire dalla crisi barattando la lotta con una nuova politica economica non sembra convincere più nessuno.

Dunque, l'andamento del coordinamento Fiat ha mostrato da un lato le difficoltà di cui oggi si trova a dover trarre le logiche conseguenze di una politica fallimentare e dall'altro, in molti interventi, per lo più membri degli esecutivi, il disorientamento di chi oggi si sente scappare il terreno sotto i piedi. Molti

hanno denunciato lo «scollamento» fra sindacato e operai, le gravi conseguenze che l'attacco padronale produce sull'organizzazione interna agli stabilimenti.

Non bisogna dimenticare che alla Fiat la separazione tra operai e consigli ha un riscontro oggettivo nell'attacco padronale al gruppo omogeneo e alla figura stesso del delegato.

In conclusione della riunione è stato presentato un documento che chiede l'apertura in «tempi strettissimi» della vertenza nazionale sugli obiettivi dell'unificazione al livello massimo del punto di contingenza con il recupero anche sui punti pregressi dal '69, il miglioramento delle pensioni più basse, il loro aggancio ai salari e la garanzia del salario direttamente all'azienda. Sono inoltre previste per i prossimi giorni riunioni dei C.d.F. in previsione di assemblee di discussione generale nelle varie sezioni.

Subito dopo, la delegazione sindacale si è recata all'Unione Industriale per il previsto incontro con la Fiat.

E' stato un incontro puramente interlocutorio in cui la direzione ha comunicato le proprie «previsioni» sull'andamento della produzione automobilistica nei prossimi mesi. In pratica non ha fatto altro se non ribadire quanto già aveva detto in passato occasioni con in più quanto lo stesso Umberto Agnelli ha affermato sull'ultimo numero dell'Espresso.

Un ricatto senza precedenti: 25.000 operai sarebbero di troppo! La dimensione della minaccia che la Fiat intende far pesare sul movimento va ben al di là della cassa integrazione per qualche settimana di cui si parlava fino a pochi giorni fa. Agnelli ha sparato grosso per costringere la FLM a una resa senza condizioni; addirittura ha presentato l'anticipo delle ferie e delle festività come un puro e semplice palliativo di fronte alla presunta gravità della crisi. I sindacalisti per tutta risposta hanno accettato di rinviare tutto a un altro incontro per la fine del mese.

Questa vocazione al rinvio che fa il paio con l'analogo atteggiamento dei vertici nazionali in tema di vertenza generale è in palese contraddizione con quello che sta succedendo ormai da diversi giorni negli stabilimenti: fermate per le qualifiche che si sono verificate a Cameri, contro l'aumento dei carichi di lavoro e contro la pretesa dei capi di organizzare il lavoro durante la mensa a Mirafiori, contro la mobilità, per le docce e il terzo livello alle fonderie di Crescentino.

SIRACUSA - Cresce e si estende a tutte le ditte la lotta dell'ISAB

Dopo 47 giorni gli operai dicono: «se i sindacati svendono oggi, domani riprendiamo la lotta»

Siamo al 47esimo giorno della lotta degli edili dell'ISAB per l'introduzione dell'aumento a 3.000 lire al giorno di paga base. La lotta era iniziata il 28 luglio all'ISAB dove la pressione operaia, data l'alta concentrazione di edili, era diventata incontrollabile.

E' da tenere presente che nel marzo scorso si era concluso il contratto integrativo provinciale che assicurava l'aumento mensile di 11.000 lire. Già allora, gli operai avevano chiesto la presenza, ma il sindacato si era opposto accanitamente. Tuttavia il livello salariale degli edili è talmente scarso (sulle 140.000 lire mensili, per cui frequentissimi sono gli straordinari) che la spinta salariale ha sfondato un'altra volta malgrado la ferma intenzione della federazione lavoratori costruzioni provinciale di non volerne sentire parlare. Lo stesso Truffi, segretario provinciale degli edili, era venuto a maggio a tenere una assemblea sul piazzale dell'ISAB: era intervenuto un operaio per proporre un aumento di 60 mila lire al mese, e Truffi gli aveva risposto che era pazzo malgrado il senso maggioritario dell'assemblea.

Il 18 luglio è iniziata la lotta all'ISAB, con scioperi articolati di poche ore al giorno e già verso il 10 agosto, quando i cantieri si fermarono per una settimana di ferie, si era indurita. Alla ripresa, dopo ferragosto, dopo qualche giorno di assestamento e dopo aver constatato che le imprese non si facevano nemmeno vedere, la lotta si è radicalmente indurita dai primi di settembre, gli edili sono passati allo sciopero totale ad oltranza di 8 ore al giorno, vo-

tato il sei settembre, ai blocchi stradali che hanno fermato tutti gli accessi, anche secondari, alla zona industriale. Lunedì 9 settembre i blocchi stradali si sono ripetuti, costringendo la direzione sindacale a correre ai ripari. La sera stessa un gruppo di 300 operai ha invaso tumultuosamente la camera del lavoro dove si è tenuta una riunione in cui le mani dei carpentieri sono state più convincenti delle pur pesanti parole. Gli operai e alcuni delegati più combattivi hanno accettato, in quella occasione, di non ricorrere ai blocchi se il sindacato allargava la lotta a livello provinciale.

In questi casi il sindacato non ha potuto rifiutare. Ma, martedì mattina 10 settembre, al nutrito picchetto di fronte ai cancelli dell'ISAB, sono arrivati dei foglietti di ben 10 righe in cui la FLC, con un linguaggio volutamente contorto, dichiarava per il giorno stesso lo sciopero generale degli edili della zona industriale. Ma dopo un momento di incertezza gli operai si sono accorti del trucco: i cantieri della zona industriale (e non di tutta la provincia), dove gli edili che costruiscono case e palazzi sono numerosi, e già tante volte hanno cercato invano di lottare per la presenza erano chiamati a una sola giornata di lotta, ma non per conquistare tutti gli stessi aumenti, bensì per pura solidarietà con le ditte dell'ISAB.

In una assemblea davanti ai cancelli, un compagno di Lotta Continua ha denunciato questa buffonata, aprendo uno scontro aperto con i vertici sindacali.

Ma l'inganno non è passato. Da una parte gli edili dell'ISAB, mercoledì 11, sono stati invitati dai sindacati a tener assemblee dentro la fabbrica, per evitare gli interventi «di estranei» nelle quali i delegati più uniti ai dirigenti provinciali hanno cominciato a proporre di ritornare dallo sciopero ad oltranza a quello articolato.

In nessuna assemblea è passata questa proposta, anzi nella stessa mattina di mercoledì, un gruppo di edili ha attraversato la raffineria raggiungendo gli uffici dove solo un cordone di fedelissimi è riuscito ad impedire l'invasione dei locali e la spazzolata degli impiegati.

Oggi giovedì 12 l'ISAB è ancora bloccata dallo sciopero ad oltranza, mentre il prefetto sta cercando di convincere i padroni delle ditte edili a presentarsi alla trattativa.

Intanto, l'assedio ha ottenuto il risultato che la direzione dell'ISAB si dichiara disposta a favorire la conclusione della vertenza. Sarebbe così, anche se è difficile valutare il fatto, che l'intransigenza sia dovuta direttamente ai padroni delle imprese; per domani mattina venerdì si prevede che a un ennesimo assenteismo dei padroni, la lotta esca di nuovo dai cancelli della fabbrica. D'altra parte i delegati delle ditte delle altre raffinerie che si sono visti arrivare il foglietto per lo sciopero di solidarietà, si sono guardati in faccia, hanno preso un pezzo di carta, e hanno presentato autonomamente alle direzioni la stessa piattaforma delle imprese ISAB. Si è verificata così la generalizzazione della lotta che i sindacati hanno cercato in ogni modo di scongiurare. In definitiva, accanto alla Buffanti, Cosedin, Impremoviter, Girola, Montubi e altre ditte ancora dell'ISAB dal 10 settembre sono in sciopero ad oltranza la Vincenti, la Lombardo, addirittura la Laratta che ha subito prima delle

ferie un pesante attacco all'occupazione, e numerose altre ditte della Montedison e della Liquichimica.

A questo punto, il braccio di ferro diventa pesante. Gioca negativamente una dirigenza sindacale di categoria che è tra le più squalificate di tutta la provincia, una maggioranza di delegati ancora legati alle sue direttive, la mancanza di avanguardie di lotta in grado di esprimere l'autonomia operaia. Ma, in positivo, gioca una volontà di lotta tanto dura quanto dura è la condizione materiale degli edili; la combattività di una massa consistente gli operai, una vera massa d'urto che ha sostenuto sino ad ora la progressione dello scontro, costituita sia da molti anziani che da giovani che hanno imparato la lotta alla scuola dei metalmeccanici con cui lavorano fianco a fianco. Ciò che più colpisce con la forza dell'evidenza, è il carattere inesorabile di questa lotta: parlando con gli edili dell'ISAB, si capisce che i sindacati potrebbero ancora una volta svendere lo sciopero e i suoi obiettivi con trucchi e intralazzi di ogni genere.

Ma si capisce anche, come dicono essi stessi, che intanto i soldi glieli devono dare perché così non si può vivere più. Se svendono oggi riprendiamo domani e questi operai lo hanno dimostrato malgrado la scarsa organizzazione, da un anno stanno lottando quasi senza interruzione e sembrano ben avviati a raggiungere lo scopo.

Treni e pullman per le manifestazioni nazionali

PER ROMA

Per la manifestazione di Roma parte un treno da Genova che raccoglie i compagni di Spezia, Sarzana, Carrara, Massa, Viareggio, Pisa, Livorno, Piombino e Grosseto.

Per informazioni rivolgersi alle sedi di Lotta Continua:

GENOVA - piazza delle Vigne 6 - tel. provvisorio dalle 15 alle 20 207.237.

LA SPEZIA - via Cernaia 28 - tel. 34.087.

MASSA - via Cavour.

VIAREGGIO - Rivolgersi in sede, via N. Pisano 111.

PISA - via Palestro - telefono 501.596.

Orario passaggio del treno (Genova P 6,05; Chiavari 6,52; Sestri 7; Spezia 7,40; Sarzana 7,56; Carrara 8,31; Massa 8,34; Viareggio 8,56; Pisa 9,17; Livorno 9,35; Campiglia 10,22; Grosseto 11,07).

BOLOGNA - Prenotazioni per pullman venerdì dalle 17 alle 22 in via Rimesse 2. Quota lire 6.000.

REGGIO EMILIA - Partenza in treno alle 9,14. Appuntamento alle 8,45 in stazione.

FORLÌ - Partono per Roma due pullman alle 9 di sabato da piazza XX Settembre.

RAVENNA - per Roma partirà un pullman alle 8 del giorno 14, davanti alla sede (via G. Rossi 54).

RIMINI, CATTOLICA, RICCIONE, MORCIANO: i pullman partono alle 10 da borgo S. Giuliano.

FIRENZE - I pullman partono da piazza Santa Croce alle 11 di sabato. Rivolgersi al 283402, via Ghibellina 70 r.

PISTOIA - Partenza pullman 11,30 da piazza Mazzini.

PRATO - Partono dei pullman alle

ore 11 da piazza delle Carceri. Per informazioni rivolgersi alla sede, via Ida Baccini 19.

MONTEVARCHI e SAN GIOVANNI - I pullman partono alle 13 da piazza Cavour di San Giovanni.

SIENA - Partenza pullman alle ore 11 dalla Lizza. Per informazioni rivolgersi tel.: 0577-286106/48719.

PERUGIA - Partenza dei pullman da Piazza 4 Novembre alle 12 di sabato. Per informazioni rivolgersi alla sede (piazza Alfani 4 C).

ANCONA: partenza alle 11,30 da piazza Stamita. Prenotazioni al 84.397.

PESCARA - I pullman partono alle 12,15 dalla piazza del Comune. Prenotazioni presso la sede di Lotta Continua (via Campobasso 26, telefono 23265).

GIULIANOVA - da Giulianova, Teramo e provincia: i pullman partono alle 13 dal piazzale della stazione di Giulianova. Fermata a Teramo a Piazza Garibaldi alle 13,25. Per prenotazioni: 085-862.642.

LATINA - Pullman alle 14 dalla sede (via Cicerone).

NAPOLI

Per la manifestazione del 14 a Roma la sede di Napoli organizza autobus. La quota di partecipazione è di lire 2.000. Gli appuntamenti per la partenza sono i seguenti: **Castellammare**, piazza ferrovia dello stato ore 12. **Torre Annunziata**, piazza Cesaro ore 12. **Torre del Greco**, villa Comunale ore 12,30. **Ercolano**, davanti agli scavi ore 12. **Pertici**, piazza S. Ciro ore 12. **S. Giorgio a Cremano**, piazza Municipio ore 12. **Ponticelli**, cinema Pierrot ore 12. **S. Giovanni a Teduccio**, largo Tartarone ore 12,30. **Pozzuoli**, piazza della Repubblica ore 12. **Bagnoli**, piazza Bagnoli ore 12,30. **Pomigliano**, piazza Primavera ore 12. **Na-**

poli centro (compreso Vomero, Montesano ecc.) piazza Cavour ore 12. **Giugliano**, piazza Gramsci ore 12. Le prenotazioni si fanno presso tutte le sezioni di Lotta Continua e nella sede centrale id via Stella 125, tel. 450855.

URURI-CAMPOBASSO - 2 pullman. Tel. 0875-95770.

BARI - i pullman partono alle 7,30 da piazza Roma.

MOLFETTA - Partenza per Roma alle ore 9, da piazza Garibaldi.

BRINDISI-LECCE - Il pullman per Roma parte alle 7,30 dal piazzale della Stazione di Brindisi. Quota L. 4 mila.

TARANTO - Il pullman parte sabato mattina alle ore 5,30 da piazza Madonna delle Grazie. Per prenotarsi: sede di Lotta Continua, via Giusti 5, tel. 25917.

MATERA-POTENZA - Il pullman parte alle 7,30, davanti alla prefettura. Passerà a prendere i compagni di Potenza.

CALABRIA - partono due pullman da Cosenza e Catanzaro. Tel. 31.207 (Cosenza) e 42.909 (Catanzaro).

SICILIA - Per partecipare alla manifestazione di Roma telefonare a Palermo al 091/528223-464619.

SARDEGNA - Partenza per la manifestazione di Roma, venerdì 13, da golfo Aranci con il traghetto delle ore 21.

CAGLIARI - Per la partenza in treno da Cagliari col traghetto delle 21 da Golfo Aranci, l'appuntamento per i compagni è alle 13,30 alla stazione.

PER MILANO

Al compagni della Lombardia, Piemonte, Triveneto: la testa del corteo di Lotta Continua sarà in via Orfeci. I compagni che arrivano in pullman li possono lasciare in piazza Castel-

lo, mentre quelli che arrivano alla stazione Centrale devono prendere il metrò e scendere a Cordusio.

TORINO

La sede organizza un treno per la partecipazione alla manifestazione di Milano. I biglietti sono in vendita nelle sezioni e nella sede di Corso San Maurizio 27 (tel. 835.695).

IVREA - Partenza alle ore 14 dal piazzale della Stazione.

ALESSANDRIA - CASALE - TORTONA - ARQUATA SCRIVIA - NOVI LIGURE - SOLERO, si organizzano pullman per la manifestazione di Milano. Rivolgersi alle sedi di Lotta Continua.

TRENTO - La sede organizza pullman per la manifestazione di Milano. Concentrazione - ore 9,30 via Prati (Università Sociologia). Per informazioni tel. al 37230.

UDINE - Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP organizzano i pullman per la manifestazione di Milano. Partenza sabato 14 ore 7,30 da piazza 1° Maggio. Per informazioni telefonare al 27239.

MESTRE (VE) - I pullman partono alle ore 9,30 dalla stazione FF.SS. di sabato. Prezzo L. 3.700.

TREVISO - Lotta Continua e la sinistra rivoluzionaria organizzano pullman da Vittorio Veneto, Conegliano e Treviso. Per Conegliano telefonare al 0438-34154; per Treviso telefonare allo 0422-64502 e 44697.

FIORINZUOLA - Pullman alle 13,30 da piazzale Convento S. Giovanni.

PIACENZA - Partenza pullman alle 14 da piazza Cittadella (palazzo Farnese).

ROVERETO - Partirà un pullman per la manifestazione di Milano, da piazza Posta alle ore 12. Per adesioni telefonare al 25051.

mazzotta editore

SAVERIO TUTINO DAL CILE
Come si realizza la controrivoluzione
Ottobre 1972 - Settembre 1973

LADC IN CILE
CONSIGLIO COMUNI
L'ECOLOGIA DEMOCRATICA E L'INTERNAZIONALE DC

ETAS GONDI IL CILE DI ALLENDE E IL RUOLO DEL MIR
con un saggio introduttivo di Corrado Conchi

Gabriele Mazzotta Editore - Foro Buonaparte 52
20121 Milano - Tel. 895503 - 8990050

Manifestazioni, scioperi operai in Italia e nel mondo a fianco della resistenza cilena

TARANTO

UN'ESEMPLARE GIORNATA DI LOTTA E DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALISTA

Operai dell'Italsider, edili, compagni del PCI, studenti sono scesi in piazza insieme per la cacciata delle basi NATO, in una città che rappresenta un caposaldo militare USA nel Mediterraneo

Numerosi delegati del siderurgico sul palco del comizio finale: decine e decine di divise bianche dei marinai spiccavano ovunque tra le ali di folla che ha accompagnato lo sfilare del corteo; una manifestazione militante e carica di tensione politica di 500 compagni, operai dell'Italsider, delle ditte, edili e metalmeccanici, compagni del PCI, studenti, giovani proletari dei paesi vicini a Taranto: a un anno dal colpo di stato in Cile, Taranto operaia ha unito in una vera e propria giornata di lotta la solidarietà internazionalista con la resistenza cilena, alla volontà di battersi contro il fascismo e le trame golpiste; contro l'uso antiproletario dell'esercito, in una città dove sono concentrati i due terzi della marina italiana; per la cacciata delle basi NATO dall'Italia, in una città che rappresenta un caposaldo militare degli USA e della NATO nel Mediterraneo; contro gli attacchi padronali al salario e all'occupazione in una città dove l'Italsider vuole licenziare migliaia di lavoratori e in cui il costo della vita è secondo solo a Milano e Roma.

Attorno all'iniziativa promossa dalla sinistra rivoluzionaria, che è coagulato un arco di forze che comprende i consigli di fabbrica della zona industriale, componenti del movimento sindacale, le istanze operaie del PSI: ben al di là di un semplice successo della sinistra rivoluzionaria, la giornata di ieri è stata una ulteriore conferma dell'ampiezza del movimento di lotta a Taranto e, all'interno di essa, della forza della sinistra rivoluzionaria.

MILANO

Nel corso della settimana di mobilitazione sul Cile, che si sta articolando in numerose iniziative di propaganda in tutta la città, sono state organizzate ieri pomeriggio 4 manifestazioni con cortei che hanno attraversato le principali concentrazioni operaie della Bovisa, Sesto, Sempione e Lambrate.

A Sesto, dove hanno sfilato più di 1.500 compagni c'è stata una presenza massiccia di operai delle fabbriche in lotta.

Il PCI invece ha preferito chiudersi ieri sera al Castello Sforzesco a ripetersi ancora una volta come l'esperienza cilena confermi la validità della linea del compromesso storico.

BERGAMO

Si è svolta una manifestazione di più di un migliaio di compagni della sinistra rivoluzionaria con l'adesione dell'ANPI. Al termine ha tenuto un comizio il compagno Vermicelli, commissario politico della decima Brigata Garibaldi durante la resistenza.

PAVIA

Oltre 500 compagni erano ieri in piazza per la manifestazione indetta dalle forze rivoluzionarie con l'adesione dell'Assemblea dei soldati democratici di Pavia.

Il comizio conclusivo è stato tenuto da un compagno operaio della Necchi che ha sottolineato l'esigenza di saldare la mobilitazione contro le trame golpiste con la generalizzazione della lotta operaia.

In serata si è svolto uno spettacolo di canti cileni e cubani organizzato dalla giunta comunale.

BRESCIA

Oltre 1.000 compagni sono scesi in piazza ieri pomeriggio con un corteo che ha attraversato la città e si è concluso in piazza della Loggia con un comizio unitario delle forze della sinistra rivoluzionaria. Ha parlato un compagno cileno del MAPU che ha ripreso le parole d'ordine gridate negli slogan sulla lotta contro i golpisti cileni e contro la NATO e per l'organizzazione democratica dei soldati.

MANTOVA

200 compagni hanno partecipato alla manifestazione che si è tenuta in piazza Erbe. Hanno preso la parola due compagni cileni entrambi della sinistra socialista e la compagna

Castellina del PDUP per il comunismo.

TORINO

Circa 5.000 compagni sono scesi in piazza ieri per la manifestazione unitaria convocata dalla sinistra rivoluzionaria. E' stato letto il documento di Budapest della sinistra cilena e sono stati proiettati un audiovisivo e un film sul Cile; poi il comizio di un compagno del MAPU ha concluso la serata. Nel corso della manifestazione è stata annunciata la adesione del CAR di Casale, e un compagno operaio di Mirafiori ha letto una mozione approvata dall'assemblea dei compagni della caserma di Torino.

ALESSANDRIA

La mobilitazione per il Cile, dopo due giorni di mostre pubbliche, volantini e speakeraggi si è concretizzata la sera dell'11 in una manifestazione al teatro Vescovado che ha visto un'ampia partecipazione di compagni. La serata antimperialista e antifascista promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP per il comunismo è stata conclusa, dopo lo spettacolo dei compagni del collettivo politico teatrale, dall'intervento di un compagno del PS cileno.

NOVI LIGURE

Si è svolta un'assemblea-dibattito al dopolavoro ferroviario promosso da Lotta Continua e PDUP.

FIRENZE

Alla manifestazione hanno partecipato 3.000 compagni.

Il comizio, tenuto da un compagno del P.S. cileno, ha registrato l'adesione dell'organizzazione unitaria degli studenti stranieri e del coordinamento dei soldati delle caserme di Firenze.

Al termine della manifestazione i carabinieri hanno provocatoriamente fermato alcuni soldati che si trovavano in via adiacente alla piazza.

PISA

Ieri pomeriggio 500 compagni hanno dato vita a una manifestazione, dopo il comizio unitario e l'intervento della compagna Teresa Mattei.

La manifestazione è stata anche una risposta a un provocatorio episodio accaduto la sera prima, quando una decina di paracadutisti ha stazionato diverso tempo nella centrale piazza Garibaldi cercando di provocare i compagni.

PESCARA

1.000 compagni hanno partecipato ieri alla manifestazione unitaria indetta da Lotta Continua e PDUP.

Molti proletari hanno seguito il comizio insieme a compagni di base del PCI e a numerosi militanti delle sezioni che hanno così risposto alla linea di totale assenteismo del loro partito.

BARI

Circa 500 compagni sono sfilati in corteo per le vie del centro e dei quartieri proletari della città. Il comizio è stato tenuto da una compagna del Fronte patriottico della resistenza.

Alla fine della manifestazione la sinistra rivoluzionaria ha aderito a uno spettacolo di cantanti cileni indetto dall'associazione Italia-Cile.

FERRARA

La polizia ha sparato ieri notte, contro alcuni compagni di Lotta Continua che facevano scritte sul Cile per preparare la manifestazione.

A questo vigliacco attacco sono seguite minacce e perquisizioni senza regolare mandato.

GIULIANOVA

Un centinaio di compagni ha partecipato al comizio con la massima attenzione e molte persone hanno letto nel pomeriggio i tabelloni della nostra mostra. Nel corso della manifestazione sono state raccolte per il giornale 63 mila lire. Hanno aderito il Movimento Studentesco di Roseto e PDUP della zona.

NAPOLI

Si sono tenute mostre fotografiche e comizi che, a partire dal colpo di stato in Cile e dalla resistenza armata cilena contro i gorilla fascisti,

hanno fatto chiarezza sulla situazione politica italiana e le manovre golpiste e autoritarie, legando a queste la lotta per il salario e contro la ristrutturazione.

A Bagnoli, si sono raccolti intorno al palco circa 150 compagni tra militanti, studenti, operai dell'Italsider e proletari del quartiere; a Pomigliano, 200 compagni — operai dell'Alfa Sud, compagni del PCI e del PSI — hanno seguito attentamente il comizio in piazza Pigna Secca.

Comizi e dibattiti si sono tenuti pure a Montesanto, a Castellammare e a Portici. Nel corso dei comizi ai quali hanno partecipato alcuni compagni soldati, sono state lette mozioni, discusse e approvate all'interno delle caserme, di appoggio alla resistenza cilena, contro le manovre golpiste nelle FF.AA., per la cacciata della NATO dall'Italia. Sono state raccolte molte adesioni per la manifestazione di sabato prossimo a Roma. Oggi e domani altri comizi e mostre sul Cile, sulle FF.AA. si terranno nella zona industriale, nei quartieri proletari di Ponticelli e Pozzuoli.

MESSINA

Combattiva manifestazione con mostra e comizio nonostante la mancata adesione dei partiti riformisti che non hanno preso alcuna iniziativa. Molti sono stati i compagni di base del PCI presenti in piazza. E' stato letto un comunicato dei Proletari in Divisa delle caserme di Messina.

CATANIA

Lotta Continua e la sinistra rivoluzionaria sono state le protagoniste della giornata di lotta per il Cile, contro la NATO.

La manifestazione è stata caratterizzata per la prima volta qui dall'intervento del PID della caserma Sommaruga seguito con la massima attenzione dagli oltre 500 compagni presenti. E' intervenuto un compagno del MAPU e si è concluso con uno spettacolo di canzoni cileni. Il PCI ha fatto un attivo nel chiuso della federazione con due punti all'ordine del giorno: il Cile e la preparazione del festival provinciale di Catania.

PALERMO

E' sfilato nel pomeriggio un corteo che ha raccolto 1.000 compagni, avanguardie studentesche, insegnanti ecc. L'iniziativa è stata interamente di Lotta Continua, della sinistra rivoluzionaria e della FGSI. L'agitazione nelle scuole, nelle fabbriche e dentro le caserme sono state la giusta risposta allo squallido comizio tenuto da un burocratello della FGCI al Cantiere navale e al dibattito tenuto all'interno di un festival della Unità di quartiere. Di fronte alla mobilitazione di ieri i revisionisti hanno capito che devono fare i conti con le masse.

Il corteo è sfilato e si è concluso a Piazza Massimo dove un comizio unitario lo ha concluso ed è stato letto un comunicato di adesione del PID. Al comizio erano presenti numerosi proletari e operai.

SANT'AGATA MILITELLO

La manifestazione della zona dei Nebradi organizzata da Lotta Continua, PDUP, PCI e PSI ha visto la partecipazione di oltre 200 compagni al corteo e di 500 persone al comizio in piazza.

La manifestazione è stata molto combattiva con vivaci capannelli e un'ottima riuscita della vendita militante del giornale.

CAGLIARI

Alla manifestazione organizzata da Lotta Continua, PDUP, Movimento Studentesco hanno preso parte mille compagni.

Nel comizio finale di Lotta Continua oltre ai motivi generali della mobilitazione, largo spazio è stato dato alla denuncia del tentativo di rilancio della teoria degli opposti estremismi a Cagliari attraverso l'uso poliziesco e giudiziario di due provocatori, per l'imbastitura di presenti piani eversivi attribuiti a compagni operai e studenti conosciuti nel movimento.

La mobilitazione internazionale

Nuove provocazioni della giunta fascista cilena - Sabato e domenica manifestazioni in tutta Europa

Ieri, 11 settembre, primo anniversario del colpo di stato fascista in Cile che, rovesciando Allende, ha cercato di arginare e interrompere il processo rivoluzionario in corso nel Cile e nell'America latina, due modi di vivere e di pensare si sono confrontati in tutto il mondo: da una parte le ennesime sporche menzogne della giunta di Pinochet, l'annuncio di nuova repressione, del proseguimento di una farsa criminale che è costata, in questi ultimi dodici mesi, decine di migliaia di vittime, di incarcerazione, carovita e disoccupazione al popolo cileno; dall'altra, da Santiago alle numerose capitali e città di tutto il mondo dove si sono svolte imponenti manifestazioni di massa, comizi e assemblee, la presenza e la forza di un movimento in lotta per il socialismo e la libertà che chiede l'abbattimento della giunta fascista e la libertà per tutti i detenuti politici.

A un anno dal colpo di stato, la Giunta ricorre a nuove provocazioni

— Per i gorilla cileni la giornata di ieri è stata il proseguimento di un anno di crimini compiuti con la più spietata e cinica determinazione: Pinochet ha voluto chiamare il « popolo cileno » a « festeggiare » l'anniversario dell'inizio del massacro. Ma l'infame invito è stato raccolto soltanto da alcune migliaia di borghesi che già nel periodo di Allende avevano manifestato il loro livore antiproletario divenendo un ingranaggio fondamentale dei progetti della CIA e di Kissinger per rovesciare il governo di UP.

Dopo aver assistito nella cappella dell'Accademia di guerra di Santiago ad una messa allestita da un cappellano militare — ordinaria, per il divieto imposto dai vescovi a celebrare cerimonie speciali per l'11 settembre — Pinochet ha raggiunto la sede ufficiale del governo dove, attorniato da tutti i suoi camerati — e fra questi il capo dei servizi segreti Walter Rauff, che l'Amnesty International ha ieri denunciato come ex collaboratore di Hitler — ha pronunciato un delirante discorso, in cui è stato annunciato il simbolico passaggio dallo « stato di guerra » a quello « d'assedio ». L'altro annuncio, che più che una proposta suona come un intollerabile provocazione, è stato quello di promettere di liberare « quasi » tutti i prigionieri politici a patto che l'URSS e Cuba facciano altrettanto!

Intanto sono stati liberati ed espulsi all'estero Osvaldo Puccio, figlio dell'ex segretario di Allende, e Orlando Letelier: quest'ultimo, socialista, fu ambasciatore a Washington durante il governo Allende e, in quella veste, svolse opera di « mediazione » per attenuare i contrasti fra Washington e il governo di UP cileno.

Mentre l'assemblea della conferenza episcopale cilena ha approvato una mozione di solidarietà con il cardinale di Santiago Raul Silva Henríquez — oggetto di una serie di attacchi da parte della giunta —, nell'ambasciata italiana in Cile si è svolta una manifestazione alla presenza dell'ambasciatore Vergottini: i rifugiati hanno letto l'ultimo discorso di Allende e cantato l'Internazionale. La manifestazione è particolarmente significativa, dato il clima di crescenti attacchi contro l'Italia che la stampa cilena, ispirata da Pinochet, sta montando. Proprio ieri il Mercurio, ha elencato la « lista nera » dei paesi che si rifiutano di stabilire regolari contatti diplomatici all'interno della quale la posizione dell'Italia è stata definita « particolare ». Sono stati « oltrepassati » — afferma spudoratamente il quotidiano — i limiti della tolleranza.

La giornata di mobilitazione in Cile e nel mondo

A SANTIAGO l'« ordine » gorilla è stato incrinato ieri dalla diffusione di volantini, distribuiti in diverse strade della città, contro la dittatura e dalle numerose scritte antigolpiste apparse sui muri. Sulla tomba di Pablo Neruda è stata deposta una rosa rossa: su quella di Allende, una corona. In tutto il mondo si sono svolte

manifestazioni di protesta contro la giunta: in PORTOGALLO i lavoratori, su indicazione dell'Intersindacale, hanno interrotto il lavoro per cinque minuti. La protesta è riuscita pienamente. La radio, dal canto suo, ha trasmesso il discusso che Allende pronunciò nel palazzo della Moneda poco prima di essere assassinato. Duemila persone circa sono sfilate ieri a VIENNA per le vie del centro cittadino: al termine del corteo, si è svolto un comizio in cui ha preso la parola Oliva- res del comitato profughi cileni in Austria.

In SPAGNA, due attentati sono stati compiuti a BARCELONA: il primo contro gli uffici della linea aerea « Lan Cile », il secondo contro il consolato cileno. A MADRID, invece, la polizia è intervenuta all'università per impedire lo svolgimento di un festival di musica cilena.

A COPENAGHEN si sono svolte più manifestazioni: in una di queste il deputato socialdemocratico Lasse Butz ha accusato il governo di « non voler prendere posizione nell'affare cileno ».

« Abbasso la CIA, morte all'imperialismo »: migliaia di compagni greci sono scesi in piazza ad ATENE gridando slogan violentemente anti-americani. A SALONICCO due bandiere USA sono state bruciate pubblicamente.

In GERMANIA, a BONN, a BERLINO e nelle altre città si sono svolte dimostrazioni che hanno visto la partecipazione di decine di migliaia di compagni. A BIELEFELD i nazisti del NPD hanno attaccato il corteo, ma sono stati prontamente respinti dai manifestanti; a FRANCOFORTE, il corteo si è diretto simbolicamente verso lo stadio municipale, a ricordo di quello di Santiago dove nelle settimane successive al golpe furono rinchiusi decine di migliaia di detenuti politici.

A BERLINO, Hortensia Bussi De Allende è intervenuta ad un comizio illustrando gli obiettivi che il movimento di sostegno della resistenza cilena in tutto il mondo si deve prefiggere: *rottura delle relazioni diplomatiche con il Cile e di ogni tipo di rapporto da parte dei rispettivi governi; liberazione dei prigionieri politici e rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà civili; embargo sulle armi destinate al Cile, e boicottaggio della loro fabbricazione; boicottaggio dei prodotti di esportazione provenienti dal Cile.* Alla manifestazione partecipava anche il segretario del PS Altamirano.

In VENEZUELA i sindacati hanno

indetto uno sciopero di un quarto d'ora; inoltre, a CARACAS, nel quadro delle due settimane per il Cile (5-18 settembre), si sono svolte numerose manifestazioni: « Vincere-mo » ha dichiarato ad un comizio la figlia di Allende, Beatrice, « grazie alla solidarietà internazionale e alla resistenza cilena ». Dal canto suo il consiglio municipale ha deciso di intitolare una via al presidente assassinato. A BOGOTÁ, il senato colombiano ha votato una mozione nella quale si « deplorano le torture e le esecuzioni che hanno luogo in Cile sotto il governo militare ». Rivolgiamo un appello — dice ancora la mozione — « al mondo libero perché torni di nuovo la democrazia in Cile, la pace e la giustizia e perché le forze armate ritornino nelle loro caserme ».

A CORDOBA, in ARGENTINA, dove oggi il partito giustizialista ha condannato pubblicamente i « Montoneros » per la decisione presa di entrare in clandestinità, due compagni sono stati feriti ed un'altra quindicina arrestati dalla polizia nel corso di una manifestazione organizzata dal PCA. A SANTO DOMINGO, l'isola dominata dalla feroce dittatura di Balaguer, persino la chiesa cattolica ha condannato in un comunicato emesso ieri i « metodi disumani » della giunta militare cilena.

A CUBA, radio Avana ha trasmesso un « messaggio al popolo cileno » di Beatrice Allende, rivolto a coloro che « fanno parte del grande movimento di resistenza che abbatterà la giunta militare ».

Una manifestazione a cui hanno partecipato almeno 4.000 compagni si è svolta a PARIGI, al Palais de Congres: promossa da tutte le organizzazioni della sinistra cilena (PS, IC, MAPU OC., MAPU, MIR, Partito Radical) ad eccezione del PCch, con l'adesione del Comitato di sostegno alla lotta rivoluzionaria del popolo cileno, che raccoglie tutta la sinistra rivoluzionaria. Il comizio è stato tenuto da Renato Julio del PS cileno.

E' stato infine diffuso in Italia un appello per rafforzare il sostegno alla resistenza cilena da parte dell'organizzazione degli studenti latino-americani (OSLAI).

Nel resto d'Europa grandi manifestazioni si terranno sabato e domenica. Manifestazioni centrali a carattere nazionale sono convocate per sabato 14 in Italia (a Roma e Milano), a Francoforte, Parigi, Zurigo, Glasgow, Bruxelles. Domenica 15 si terranno infine due grandi mobilitazioni a Londra e Lisbona.

ROMAGNA

Scioperi nelle fabbriche per sostenere la lotta degli operai cileni

La manifestazione provinciale a sostegno della resistenza cilena promossa dalla sinistra rivoluzionaria ha raccolto a Ravenna un migliaio di compagni e il sostegno dei consigli di fabbrica dell'ANIC, della PCB, della cooperativa detersivisti Lugesì, dell'AMOG, dell'OMAR, dell'Alti- ni, della Farmografica, del settore Poligrafici registrando inoltre l'adesione dei comitati di quartiere Tarsena e S. Rocco Primo, del direttivo del Circolo ACLI di Ravenna, del coordinamento provinciale Cristiani per il Socialismo, della sezione romagnola del tribunale Russel, della FGSI, del CPS e di numerosi altre organizzazioni. La manifestazione provinciale è stata preceduta da una mostra in piazza Acervia domenica, da una veglia lunedì sera con canzoniere a Camerlona a cui avevano preso parte decine di giovani operai e apprendisti; da un comizio a Cotignola martedì sera da parte di una compagna del MAPU.

Il deciso contributo dei compagni della resistenza cilena alle mobilitazioni indette da Lotta Continua è stato il punto di riferimento per centinaia di proletari in tutta la provincia.

Va registrato come sia fallita in pieno la manovra del PCI di isolare queste manifestazioni facendo pres-

sione sui C.d.F. perché ritrassero le adesioni dove le avevano date e perché non fossero date laddove erano state chieste. Va inoltre sottolineato che la più grossa fabbrica metalmeccanica della provincia, la Marini di Alfonsine, ha fatto mezz'ora di fermata e gli operai sono usciti dalla fabbrica quando la direzione ha impedito alla compagna del MAPU di entrarvi. Fermate di 10-15 minuti sono state fatte pure da ogni turno alla Beltrami. Da ogni comizio, da ogni assemblea la solidarietà dei proletari si è espressa con la sottoscrizione per la resistenza cilena, con l'adesione alle mobilitazioni di sabato a Roma e Milano.

FORLÌ

Ieri il Fornificio Romagnolo ha fatto un'ora di sciopero per il Cile e la Galotti 15 minuti di fermata.

RIMINI

Hanno partecipato alla manifestazione unitaria un migliaio di compagni. Il comizio è stato tenuto da un compagno del MAPU (OC). All'iniziativa promossa da Cristiani per il socialismo, avevano aderito la sinistra rivoluzionaria e i partiti riformisti. Il PCI ha inoltre ufficialmente proposto la costituzione di un comitato di appoggio alla resistenza cilena aperto alla sinistra rivoluzionaria.

La FLM a Bertoldi: sì alla riforma dell'orario annuo

La discussione sulla contingenza nelle confederazioni - La DC ribadisce il suo no alla vertenza per la scala mobile

La riunione di ieri della segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL ha espresso le divisioni e le incertezze che stanno prevalendo vistosamente nelle tre confederazioni e che si stanno sviluppando nelle varie situazioni locali. Proprio alcune vicende (il serrato confronto, ad esempio, tra la CGIL e la CISL a Milano come a Torino), indicano l'acutezza dei contrasti, caratterizzati dal fatto che le divisioni non passano più attraverso le varie componenti sindacali, ma esprimono rigidamente la posizione delle singole organizzazioni.

Si assiste così, innanzitutto, alla polarizzazione del dibattito attorno alla questione della contingenza, come era del resto nei disegni dei dirigenti confederali; in questo quadro non può sfuggire la gravità di un documento come quello della FLM di Milano, che si pronuncia apertamente contro la unificazione del punto di contingenza, suggerendo al contrario la creazione di tre livelli.

L'aperta divisione determinatasi sulla contingenza è stata ulteriormente accentuata dai pesanti interventi esterni di questi ultimi giorni: dal duro invito di La Malfa alla componente repubblicana e social-

democratica della UIL e alla stessa minoranza CISL perché escano allo scoperto, fino al secondo pronunciamento dell'organo democristiano contro la vertenza della contingenza. In questa situazione le confederazioni hanno ritenuto opportuno, subito dopo la riunione della segreteria, convocare le proprie strutture: lo ha fatto la UIL, oggi, con un'assemblea dei quadri dirigenti, nel corso della quale il compito di illustrare la vertenza per la scala mobile è stato affidato al lamalfiano Rossi; lo ha fatto la CISL, con una riunione del suo esecutivo, per cercare la composizione dei contrasti sorti all'interno della maggioranza tra Storti e Carniti.

Proprio la CISL è, ancora una volta, la confederazione che più risente dell'acutizzarsi delle contraddizioni del movimento sindacale. Un suo segretario confederale, Romei, ha detto in questi giorni che l'unico modo per superare questa stretta è «per tutti i lavoratori iscritti al sindacato rilanciare al massimo l'esperienza politica dentro i partiti». Il dirigente della CISL afferma poi apertamente che «tappa fondamentale di questo nuovo corso deve essere, per la maggio-

ranza dei lavoratori cattolici, la riconquista del partito che tradizionalmente è stato dei cattolici», cioè la Democrazia Cristiana. Dopo aver sviluppato un discorso che si richiama grosso modo alle impostazioni di Donat Cattin, Romei esclude di riferirsi ai cattolici del no, ma «a tutti i cattolici».

A più di vent'anni dalla formazione di «Forze Sociali», la corrente democristiana nata per raggruppare i sindacalisti neo-scionisti della CISL, viene riproposta, con toni certo diversi e più ambiziosi, la stessa impostazione di fondo.

Intanto, al termine di un incontro con il ministro del lavoro, Bertoldi, è stato precisato che la FLM ha espresso «l'esigenza che l'intervento della cassa integrazione sia sottoposto al controllo del sindacato» e che ne sia impedito un «uso distorto a spese della collettività». Nello stesso tempo i sindacati metalmeccanici hanno confermato la gravissima «disponibilità a esaminare una nuova regolamentazione dell'orario annuo di lavoro che consenta lo scaglionamento delle ferie e il raggruppamento delle feste infrasettimanali».

DALLA PRIMA PAGINA

GRANDI MANOVRE

manovra ci sarebbe lo stesso Cefis, deciso a rafforzare la propria forza contrattuale all'interno della Montedison, in vista dello «scorporo» della Società che dovrebbe precludere alla costituzione dell'Ente chimico voluto da Gullotti e alla trasformazione della Montedison in una holding molto più impegnata di quanto già non sia sui mercati finanziari internazionali. L'altra, secondo cui dietro l'operazione ci sarebbe Rovelli, titolare della Sir, già possessore di una quota del pacchetto Montedison attraverso due «fiduciarie» estere di comodo, l'Euroamerica e la Nicosif. Sul piano dei fatti, la seconda sembra la più probabile, ma resta da vedere chi c'è dietro Rovelli, che non ha mai operato con capitali propri ma con soldi messigli a disposizione dall'IMI, per un lato, e dalla Cassa per il Mezzogiorno dall'altra.

Dietro l'IMI ci sarebbe Carli stesso, di cui si dice che sia il vero padrone della Sir. Dietro la Cassa c'è Mancini, la cui alleanza con Rovelli è di antica data. Altre voci suggeriscono che a promuovere l'operazione possano essere stati, sempre tramite Rovelli, l'ENI, la FIAT o addirittura lo Scia di Persia. Resta il fatto che, se questa seconda ipotesi si rivelasse quella vera — lo si dovrebbe sapere con certezza entro la fine del mese — essa comporterebbe, all'interno del fronte capitalistico, un pesante ridimensionamento del peso di Cefis e una rinvicina dei suoi tradizionali avversari, FIAT ed ENI in primo luogo. Sul piano dei rapporti interni alla DC, essa comporterebbe un pesante colpo inferto al potere di Fanfani. Si dice tra l'altro che a promuovere questa operazione sia stato il duo Forlani, Andreotti, legato a Girotti il primo, il quale quest'anno aspetta la riconferma a presidente dell'ENI, alla conquista di un ruolo di «centralità» nella DC, che presuppone un drastico ridimensionamento di Fanfani, il secondo. L'operazione sarebbe stata condotta in porto con l'aiuto di Mancini, i cui legami con la Sir lo mettono in diretta concorrenza con la Montedison a cui è legata la maggioranza demartiniana del PSI. Qualunque sia la verità è chiaro che questa operazione è comunque destinata a portare profondi rivolgimenti sia all'interno della DC che degli schieramenti capitalistici.

Quanto alla seconda notizia, quella relativa al salvataggio del gruppo Sindona, una penosa smentita della Banca d'Italia e un articolo dell'Espresso che la chiamava in causa — che hanno tutta l'aria di un gioco delle parti concordato prima — non fanno che mettere in evidenza il carattere di tutta l'operazione: quella di un salvataggio della «finanza» italiana, innanzitutto — che rischiava di coinvolgere i migliori nomi della DC in un crack di dimensioni mai viste — e poi della «finanza Vaticana» — già coinvolta nel crack della Banca Franklin negli USA e in quello della Herstatt in Germania — e della «finanza della mafia» che in Sindo-

na aveva il suo uomo di fiducia per operare sui mercati internazionali.

Anche in questo campo le più grosse rivelazioni dovrebbero aversi entro breve. Fin da ora si sa che tra i più esposti nella DC ci sarebbe, anche in questo caso, Fanfani, che da Sindona si è fatto finanziare tutta la campagna per il referendum dopo che i petrolieri avevano sospeso i pagamenti in seguito all'inchiesta dei pretori. Ma anche il Vaticano non ne esce bene. E' forse per questa ragione che il Papa, ha dichiarato «pieno di amarezza» che «la chiesa è in difficoltà». Sull'onda di questo sfogo l'Osservatore della Domenica si è allineato, con i più puri toni fascisti, alla campagna fanfaniana contro il compromesso storico, riprendendone, per la seconda volta in una settimana, tutti gli argomenti ed evocando persino lo spettro del Comintern.

L'AVVENTURISMO

se: obiettivo basato su un calcolo realistico di difesa del salario operaio di fronte all'incalzare dell'inflazione, per imporre un prezzo politico a una delle voci che più gravemente incidono sul salario stesso. Secondo, la requisizione degli alloggi (63.000) imboscata dai padroni edili e tenuti vuoti. Terzo: la sospensione immediata degli sfratti. Quarto: l'immediata attuazione di un programma straordinario per l'edilizia popolare. Quinto: il risanamento dei quartieri popolari.

Questo movimento e questo programma vennero allora definiti dai dirigenti del PCI una provocazione: «il fallimento inevitabile è contenuto nel presupposto stesso che si invoca: il Comune affitti le case e paghi ai costruttori l'affitto. Che bellezza per i costruttori (magari anche per qualcuno che ama gli svaghi di Montecarlo), che cessano di essere dei nemici e diventano indispensabili alleati! Con quali fondi? A favore di chi? E per quanti?» scriveva il 10 marzo sull'Unità Ugo Vetere. Oggi, la regione Lazio stanziava 1 miliardo e 50 milioni per integrare l'affitto di un certo numero di appartamenti di «emergenza» da reperire tra gli immobili di proprietà di enti di diritto pubblico. Ne sarebbero disponibili 120-130, e verranno pagati per circa due anni e mezzo con affitti praticamente uguali a quelli di mercato.

Bene, chi sono questi enti di diritto pubblico? Sono ad esempio la Banca d'Italia, la Banca nazionale del lavoro, l'INPS, l'INA, l'INAM e così via, dotati di un patrimonio immobiliare enorme (solo la Banca d'Italia ha a Roma 1.800 appartamenti, come documenteremo nei prossimi giorni) che formalmente dovrebbe servire come garanzia finanziaria delle prestazioni assicurative, previdenziali e sanitarie di questi enti e come fondo di garanzia per le pensioni e le liquidazioni del personale dipendente. In realtà questa è la copertura di una colossale attività speculativa: con le contribuzioni dei lavoratori

questi enti costruiscono case di lusso, rifanno le vecchie abitazioni cacciandone i proletari che ci abitano, affittano a prezzi altissimi e sfrattano chi non paga.

Il governatore Carli che in nome dell'austerità chiama parassiti i pensionati, non dice che a titolo di garanzia delle pensioni dei suoi dipendenti la Banca d'Italia si è comprata mezza Roma, e che di uno dei suoi appartamenti (un piano intero, per dire la verità) è assegnatario tale Agnelli, impegnato in una furibonda «guerra tra poveri» con tale Cefis. Ebbene, la regione Lazio, sommersa di debiti, invece di requisire questo immenso patrimonio immobiliare finanziato dai lavoratori facendolo diventare patrimonio dell'edilizia pubblica e popolare, stanziava un miliardo per reperire e affittare qualche centinaio di alloggi! E il segretario della Camera del lavoro di Roma, invece di chiedere l'immediata requisizione dichiara: «noi siamo contrari al metodo dell'affitto degli appartamenti da parte degli organismi pubblici... Tuttavia abbiamo sollecitato questo tipo di intervento per la eccezionale situazione...». Come la mettiamo?

L'obiettivo della requisizione degli appartamenti vuoti, portato avanti da un movimento di massa deciso a imporre i propri diritti contro un fronte padronale compatto e mafioso, era una provocazione al servizio delle clientele e della destra, l'obiettivo dell'affitto al 10% del salario divideva i lavoratori: o non sono invece proprio questi gli «obiettivi generali di trasformazione sociale», e gli «obiettivi parziali giusti», garantiti non dalla contrattazione clientelare ma proprio dalla forza e dalla unità delle masse?

E non è totalmente irresponsabile concludere, come fa il corsivo di ieri dell'Unità, che questi obiettivi e queste forme di lotta espongono «alla peggiore delle conseguenze», profittando del fatto che sui muri di Roma sono comparse scritte fasciste «San Basilio, Magliana, Reggio, boia chi molla» per agitare ancora una volta lo spettro della strumentalizzazione fascista là dove c'è soltanto, e senza equivoci di sorta, forza e coscienza di classe?

E' un gioco rischioso, questo, e costoso: comporta di correre il rischio che non a Reggio Calabria, dove la strumentalizzazione fascista c'era davvero, ma in un quartiere operaio e antifascista come San Basilio, nel momento in cui i proletari sono impegnati in una lotta contemporanea molto dura e molto seria, alla quale partecipano e con la quale solidarizzano molti proletari della base del PCI, la locale sezione del partito revisionista che chiude settariamente la propria porta alla lotta venga considerata come un obiettivo della reazione proletaria. Insistendo in questa logica suicida, non sarà sempre possibile che il senso di responsabilità e la volontà unitaria (dell'unità fra le masse) dei militanti rivoluzionari riesca a controllare ed evitare questa reazione.

PER IL CILE, CONTRO LA NATO LE ADESIONI DEI SOLDATI

«Una parte delle gerarchie militari del nostro paese hanno visto nel golpe cileno un precedente per le loro vocazioni autoritarie e repressive e una possibile scorciatoia per risolvere i conflitti economici e sociali del paese».

Per questo insieme al movimento operaio e alle organizzazioni democratiche ed antifasciste, i soldati si impegnano in prima persona nella lotta al fascismo tramite la vigilanza continua all'interno delle caserme e la costruzione di un movimento di massa dei soldati in grado di contrastare possibili disegni eversivi. Oggi per i soldati essere accanto alla resistenza cilena significa lottare per il diritto all'organizzazione democratica all'interno delle caserme, per l'epurazione di tutti gli ufficiali fascisti, per lo scioglimento del SID e per l'uscita dell'Italia dalla NATO.

Il coordinamento cittadino di proletari in divisa fa proprie le richieste delle organizzazioni della resistenza cilena:

Liberazione immediata di tutti i detenuti politici;

Né soldi, né armi, né rappresentanti per i generali fascisti cileni;

Viva la resistenza cilena!!!

Bologna - Caserme: Perotti, Viale, Mazzoni, Mameli, Minghetti, D'Azeglio, Budrio, Boldrini

«Nell'aderire alle manifestazioni indette dalla sinistra rivoluzionaria l'11 a Torino e il 14 a Milano e a Roma, rivolgiamo un appello alle forze politiche della sinistra e al movimento operaio affinché sviluppino accanto alla solidarietà col popolo cileno, una più generale riflessione sull'uso delle forze armate, sulle sue caratteristiche antidemocratiche, sulla necessità di appoggiare l'organizzazione dei soldati nelle caserme, unica garanzia contro manovre golpiste, e sulla necessità di fare propri gli obiettivi del movimento dei soldati, rompendo l'isolamento in cui le gerarchie le vogliono mantenere...».

Il Cile non è un caso isolato, l'imperialismo americano, che ha concepito e diretto il golpe cileno, è presente ed agisce anche in Italia. Nel nostro paese non esercita solo una forte pressione economica, ma è minacciosamente presente attraverso le basi militari della NATO dislocate in tutta la penisola, basi che tendono a moltiplicarsi dopo la espulsione della NATO dalla Grecia.

L'attuale situazione politica italiana, che è in parte simile a quella del Cile prima del golpe a causa della persistente crisi economica cui la DC non riesce a dare una soluzione, anche, e soprattutto, per la crescente capacità di lotta del proletariato di rifiutare il ricatto padronale, offre alle strutture gerarchiche dell'esercito la possibilità di inserirsi pesantemente e stabilmente nella gestione del potere politico.

L'unica garanzia contro i tentativi autoritari nelle FF.AA. è rappresentata attualmente dalla possibilità che i soldati si organizzino democraticamente nelle caserme sostenendo i propri diritti ed esercitando il controllo proletario nei confronti della casta degli ufficiali. I soldati che lottano all'interno delle caserme sono parte integrante del movimento operaio e popolare.

Perciò, anche in occasione di questa giornata di mobilitazione a sostegno della lotta del popolo cileno, facciamo appello alla più vasta unità delle forze politiche e sindacali della sinistra antifascista che insieme a noi portino avanti la lotta contro la crescente intenzione autoritaria dell'esercito.

Soldati comunisti del reggimento Savoia Cavalleria di Merano

SOCCORSO ROSSO

La riunione fissata per domenica 15 è rinviata. Rimane fissata per sabato 14 alle ore 9 precise la riunione della commissione controinformazione.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. semestrale L. 12.000 Diffusione - Tel. 5.800.528. annuale L. 24.000. Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SULLO SFONDO DELLA STRAGE DI BRESCIA

Da Rascino i retroscena dell'intreccio criminale tra SID e fascisti

Gianni Nardi, il fascista colpito da un mandato di cattura per l'uccisione di Calabresi (ma non è l'unica imputazione di cui deve rispondere) entra ed esce attraverso le frontiere, partecipa in Italia a riunioni con i suoi camerati e si dilegua giusto in tempo per evitare la cattura. Queste le notizie rivelate oggi dall'Unità. Nardi non è nuovo a queste gesta. Per anni ha fatto la «primula rossa» grazie alla rete di protezioni di cui godono lui e la sua famiglia (industria aeronautica). E' stato pescato 2 volte con veri arsenali nella sua villa trasformata in poligono di tiro, è stato bloccato al valico di Brogeda su una auto carica d'armi, è stato indiziato per Calabresi ed ha sempre avuto agio di continuare a curare la sua attività di terrorista. E' finito dentro solo per un breve periodo, ed è uscito in tempo per partecipare al «giovedì nero» di Milano in cui fu ucciso l'agente Marino. Quest'estate avrebbe soggiornato in una casa di Marina palmense, nelle Marche, una località notoriamente pullulante di fascisti.

L'irruzione della polizia, estesa al camping «Paradiso», non ha potuto evidentemente contare sul fattore sorpresa. Nardi era stato visto sparire con la sua donna a bordo di un'auto 2 ore prima dell'operazione, avvertito da chi?

La stessa omertà d'alto lignaggio che rende Nardi imprendibile, ha agito e agisce nella zona delle basse Marche e dell'appennino centrale per i fascisti coinvolti nel retroscena del campo di Rascino e dell'uccisione di Giancarlo Esposti. In particolare c'è la fuga in Svizzera di Bruno Benardelli, che dallo stesso rifugio luganese del terrorista delle SAM Angelo Angeli ha rivelato in un'intervista che la presenza dei fascisti a Rascino era nota ai carabinieri, che il maresciallo Filippi finì Esposti con 2 revolvere e che la sua fuga era dovuta alla protezione di «gente importante». La gente importante è quella del clan dei D'Ovidio di Lanciano (padre procuratore, figli squadristi e ufficiali del SID) sempre denunciati dall'attività di controinformazione della sinistra e mai toccati. A riprova di questi maneggi, un clamoroso documento è stato acquisito nei giorni scorsi dai giudici di Rieti, Lelli e Giampietro. Si tratta di una lettera, scritta da Benardelli di suo pugno, sequestrata in casa del federale del MSI di Lanciano, Piscopo. In essa il fascista torna a spiegare dettagliatamente le circostanze della sua fuga, dal burrascoso vertice tra magistratura e carabinieri nel quale fu decisa la cattura (mai eseguita) al ruolo del SID nella vicenda, tramite il capitano D'Ovidio.

La vicenda di Rascino appare a questo punto ancora più centrale in relazione alla strage di Brescia e al ruolo in essa del SID. In effetti, l'identikit del colpevole elaborato dopo la strage sembrava fatto su misura per incastare Esposti e quindi eliminarlo. Se questo era il disegno, un ostacolo (Esposti s'era lasciato crescere negli ultimi tempi una fluente barba) minacciava di farlo fallire. Ma fu brillantemente superato: Esposti fu ucciso lo stesso dal maresciallo tiratore scelto del SID Filippi, come

risulta dai rapporti delle due guardie forestali che erano presenti insieme ai cinque carabinieri, e che, malgrado pressioni e minacce non hanno mai voluto ritrattare la loro deposizione. Dai loro verbali risulta addirittura che i due carabinieri rimasti feriti furono colpiti non da Esposti ma per sbaglio dai loro stessi commilitoni! Si capisce bene quindi con quale sollecitudine il SID mandò a Lanciano il suo agente D'Ovidio per proteggere e fare fuggire Benardelli con la complicità del procuratore della repubblica, D'Ovidio padre. Intanto si è appreso che il secondo figlio del procuratore, Ettore, non è un semplice manovale del manganello. A Roma, dove risulta iscritto alla facoltà di giurisprudenza, ha frequentato abitualmente i circoli dei fascisti portoghesi (Paladin-Pide?) anzi avrebbe addirittura in tasca una tessera con la testa di ippopotamo simile a quella trovata sul corpo di Esposti.

Le indagini sulla fuga di Benardelli hanno portato l'inchiesta anche a Pescara. Dario De Cesaris, proprietario del bar Lucchi, luogo di raduno in centro dei fascisti pescaresi, è scomparso e contro di lui pare sia per essere spiccato un mandato di cattura. E' quasi certo che De Cesaris si sia rifugiato in Belgio, presso amici e parenti.

Nel corso delle perquisizioni i carabinieri hanno scoperto nei pressi di Monte Silvano, in un appartamento di proprietà del fascista, un elenco di nomi e di tracce su Benardelli. Tra l'altro è stata trovata la fattura della riparazione di un'auto di proprietà di Gianni Colombo, il cassiere del MAR. Si può ritenere che l'appartamento di Monte Silvano servisse come base per organizzare la fuga all'estero di fascisti colpiti da mandato di cattura. I quattro fascisti arrestati perché avevano cercato di coprire la fuga di De Cesaris sono stati rilasciati. In questura li hanno definiti «pesci piccoli», ma è probabile che sappiano molto di più. La fuga di De Cesaris ha dimostrato che dietro il gruppo di fascisti che si riunisce nel suo bar, dediti ad aggressioni squadriste e sempre impuniti, ci sono collegamenti a livello nazionale, in particolare con gruppi come il MAR di Fumagalli. «Il bar Lucchi deve essere chiuso e ripulito dai fascisti, gli squadristi devono essere finalmente colpiti». Queste sono state le parole d'ordine lanciate da Lotta Continua e raccolte dai compagni e dagli antifascisti.

Sulla sparizione di De Cesaris sono venuti in questi giorni altri particolari. Si sapeva che gli inquirenti ricercavano un avvocato, complice nella fuga. Ora se ne conosce il nome: è Sandro Campobassi, difensore del latitante e figlio di un consigliere regionale missino.

Campobassi era davanti al bar Lucchi quando i fascisti prelevarono e fecero fuggire De Cesaris. Con lui era pure il maresciallo dei carabinieri De Nuntis, incaricato di sorvegliare De Cesaris eppure, all'atto della fuga, inspiegabilmente distratto. Un anello di più nella lunga catena di omertà che agisce sfacciatamente in questa vicenda, collegando fascisti e corpi separati sullo sfondo della strage di Brescia.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/9 - 30/9			
	Lire		Lire
Sede di Giulianova	25.000	Mario e Angela Marti-	
		nengo	25.000
Il compagno Guerino		Flavia	30.000
Marini	50.000	Gianmaria	5.000
Compagni	13.000	Eliana	5.000
Sede di Cecina	10.000	Nucleo Carceri	40.000
Sede di Roma:		Sez. Bovisà	
Un poeta	50.000	Due compagni	20.000
Compagni di Rieti	2.500	Un impiegato Pirelli	10.000
Emanuela	5.000	Roberto S.	10.000
Roberto	5.000	Cesare	1.000
Raccolte alla manifestazione del 10/9	64.000	Sede di Lecco:	
Sez. Garbatella	60.000	Compagni zona Merate	47.000
Sez. Tufello	41.000	Compagni ospedalieri di Merate	56.000
Sez. Primavalle		Sede di Bologna:	
I compagni	9.500	Anna H.	100.000
Luciano	11.000	Canzoniere L.C.	35.000
Grazia	5.000	Compagno medico	5.000
Alessandro A.	2.500	C.P.S.	3.000
Sinistra socialista di Monte Mario	5.000	Contributi individuali:	
Nino	3.000	Giovanni S. Sinnai	20.000
Compagni Università Cattolica	13.500	L.R. - Viareggio	250
		Elena - Milano	3.000
		Manlio e Marina - Roma	10.000
Sede di Milano:		Totale	828.250
Giovanni e Cristina	3.000	Collettivo politico Cat-	
Collettivo politico Cat-		tolica	16.000
Un Pid di Brunico	3.000	Totale complessivo	4.229.470